Filippo Lenzi Grillini
(Università Di Siena, Università di Modena e Reggio Emilia e CREA - Centro Ricerche Etno-Antropologiche)

La cooperazione allo sviluppo: i suoi attori, la sua storia e le sue metodologie

Prima parte:

- il concetto di sviluppo, come idea che si è affermata storicamente nel nord del mondo
- le metodologie attraverso le quali, storicamente fino ai giorni nostri, sono stati realizzati gli interventi di sviluppo
- Il mondo dello sviluppo
- I finanziamenti

La storia dello sviluppo (1)

- Nel 1949 in una dichiarazione del presidente Statunitense Truman emerge per la prima volta la distinzione fra Paesi “svilluppati” e “sottosviluppati”
- fin dagli anni 50 si sono susseguiti una serie di progetti fallimentari, perché:

- si prendono in considerazione solo indicatori economici, e aspetti di tipo tecnico
- La cultura e l’organizzazione sociale locale considerati come OSTACOLI

La storia dello sviluppo (2)

- Negli anni ’60 critica da parte delle ONG alle modalità con cui si realizzavano gli interventi
- Quindi negli anni ‘60 e ’70 si inizia a pensare lo sviluppo sotto un'altra ottica:

- Si prendono in considerazione non solo gli aspetti strettamente economici e tecnici, ma anche quelli sociali e culturali, non visti più come ostacoli
- Si afferma l’idea di SVILUPPO PARTECIPATIVO

Basato su progetti “bottom-up” e non più “top-down”

- Anni ’80: si fa un passo indietro con politiche di aggiustamento strutturale volute dai governi Tatcher e Reagan

La storia dello sviluppo (3)… fino ai giorni nostri

- Da anni ’90 non solo le ONG ma anche le grandi agenzie delle Nazioni Unite pianificano progetti di “**sviluppo partecipativo**” che diviene la nuova parola chiave, insieme a:

“Sviluppo sostenibile” **“Progetti flessibili e autosostenuti”** **“Sviluppo endogeno”**

- Nel 1990 L’UNDP (United Nation Development Programme) nell’analisi del livello di sviluppo umano di ogni singolo Paese, inizia a considerare l’**INDICE DI SVILUPPO UMANO.** Considerando le **aspettative di vita** (che dipendono dalle politiche sanitarie nazionali e quindi anche dalla spesa dedicata a queste) e il **livello di scolarizzazione**, accanto ai dati relativi **al reddito medio procapite**

Il mondo dello sviluppo (l'esercito dello sviluppo) :

- Nei primi anni del XXI secolo, la cooperazione internazionale comprendeva 19 milioni di lavoratori nel mondo e se includiamo i volontari si arrivava a 30 milioni di persone coinvolte nei progetti.
- Con un fatturato di 1.100 miliardi di dollari, 10 milioni di organizzazioni No-Profit locali e nazionali, 40.000 Organizzazioni Non Governative, l'intero settore del No-profit rappresentava già all'epoca l'ottava economia mondiale.

La cooperazione allo sviluppo in Italia oggi

- In Italia, nel 2012, si contavano 250 ONG riconosciute dal MAE (Ministero affari esteri) + 1400 Onlus. I cooperanti italiani sono più di 6.000

  (dati raccolti al Forum sulla cooperazione internazionale, svoltosi a Milano nell'Ottobre 2012).

I finanziamenti:

- Cooperazione governativa: Agenzie internazionali, cooperazione bilaterale fra Paesi.
- Organizzazioni Non Governative (Ong)
- Ma solo lo 0,19 % del PIL italiano è dedicato alla Cooperazione internazionale.
- **Cooperazione decentrata**, coinvolge gli enti locali; una forma nuova di operare, “da locale a locale”, capace nelle intenzioni di impersonare meglio l’idea di co-operazione e di partenariato, con il coinvolgimento della società civile locale.
- I Progetti di Emergenza

Quale libertà e indipendenza nel fare cooperazione?

- Le ONG sono completamente indipendenti o no, oggi?

- Come essere indipendenti completamente?

- Grandi ONG (es. Medici senza Frontiere)
- Associazioni di volontariato puro

Perché fare cooperazione in Italia, in un momento di Crisi economica?

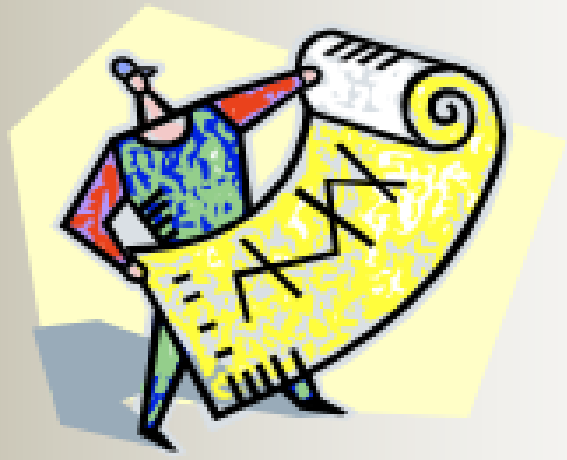
Risposte che provengono dal Forum sulla cooperazione realizzato a Milano nell'Ottobre 2012:

1. Vocazione alla solidarietà dei cittadini italiani, ispirata da imperativi etici e solidali.
2. fare cooperazione oggi può rappresentare un investimento strategico per la politica estera italiana: negli ultimi 17 anni ogni euro investito in cooperazione dall'Italia è poi ritornato in seguito sul suolo nazionale sotto forma di commessa commerciale.

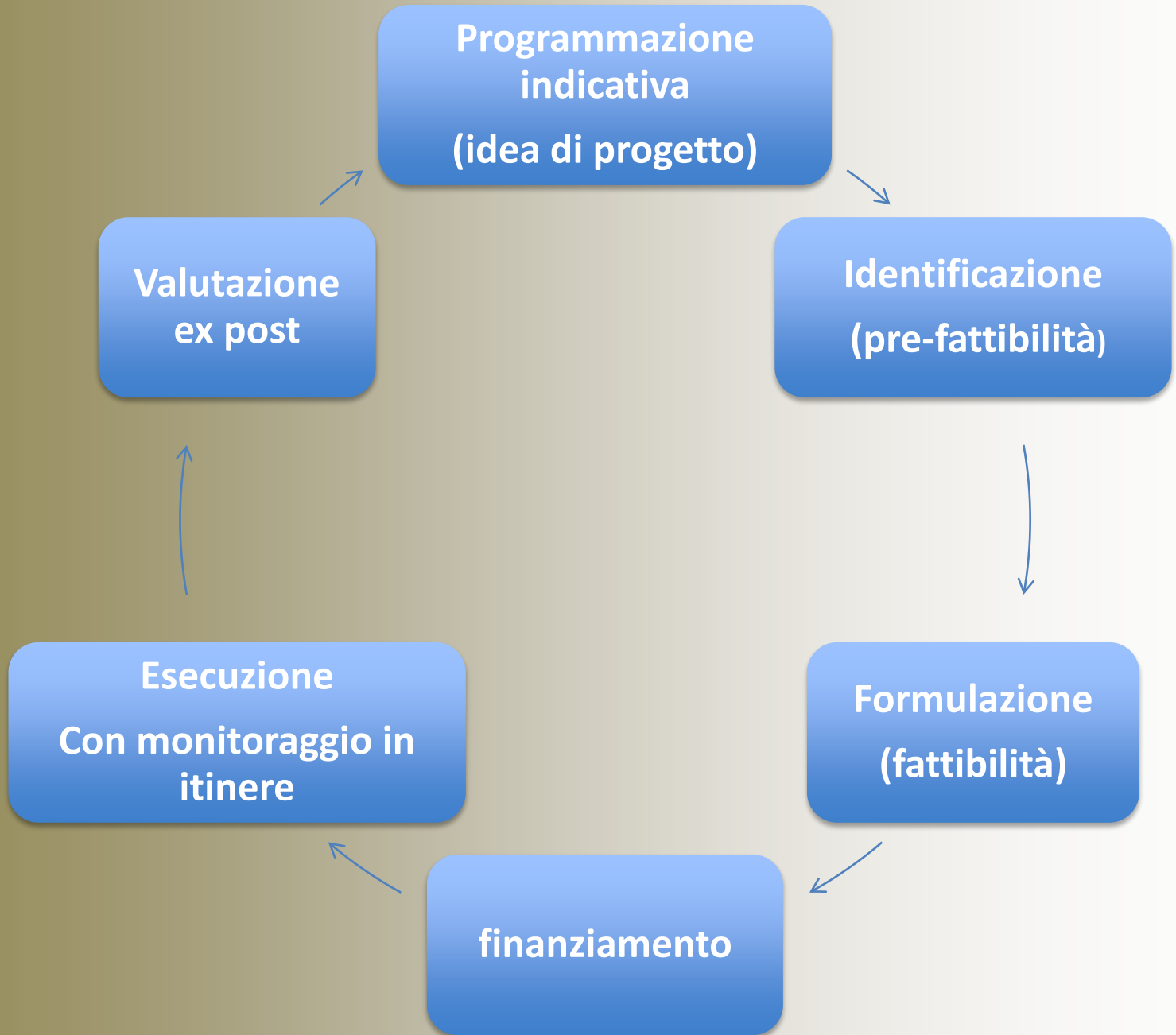
Fine prima parte…

Seconda parte…

… “fare” sviluppo oggi…



Il ciclo del progetto:



Sviluppo Partecipativo

… a vari livelli di profondità…

1. si limita a rendere disponibile al pubblico le informazioni su un progetto programmato
2. partecipazione durante la realizzazione del progetto
3. iniziative che hanno origine in seno alle popolazioni beneficiarie: una partecipazione prevista quindi già dalla fase di pianificazione degli interventi
4. impiego di saperi locali nella realizzazione del progetto

Fase di pianificazione degli interventi

Difetto di ANALISI …

- Prima della pianificazione di un progetto è fondamentale conoscere il contesto dal punto di vista non solo economico, ma anche e soprattutto sociale, culturale e politico.

Ogni progetto di sviluppo è un incontro fra due mondi:

Problema del disorientamento causato dalla differenza fra atteggiamenti attesi e auspicati e atteggiamenti reali dei beneficiari dei progetti

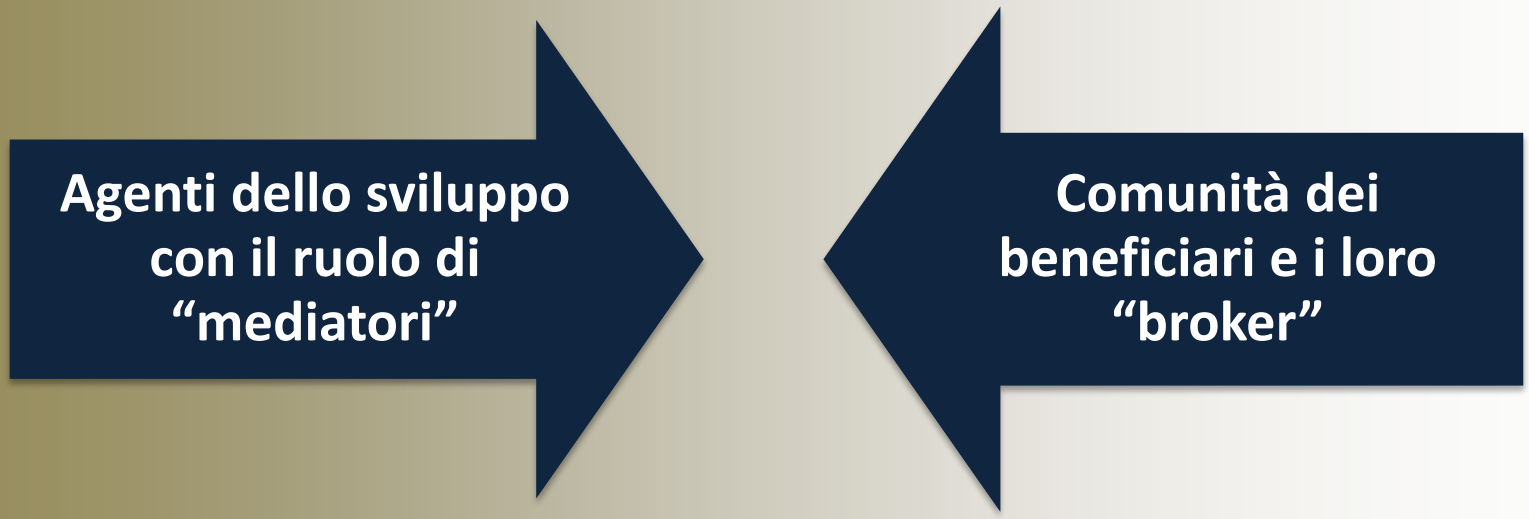
… rischio di affidarsi agli STEREOTIPI

STEREOTIPI:

- La comunità rurale consensuale
- L'attore sociale locale come "piccolo imprenditore" individuale
- Il mondo contadino e il suo tradizionalismo
- Le comunità locali come sottomesse e passive
- Le comunità locali come indomite e ribelli

(Olivier De Sardan, 2008)

Ogni progetto di Sviluppo nella sua realizzazione, è un incontro fra due mondi, ognuno dei due composto da differenti attori sociali:



Possibili reazioni locali agli interventi di sviluppo:

- Principio di SELEZIONE
- principio di DEVIAZIONE
- Dinamiche di ACCAPARRAMENTO da parte dei broker locali o dei leader politici locali; (accaparramento economico o simbolico/politico)

Inevitabilità delle **DERIVE** dei progetti che vanno sapute **CONTROLLARE**

I progetti devono essere quindi:

flessibili e modificabili, attraverso continui **monitoraggi in itinere,** e essere aperti a processi di **retro-azione** da attivare durante la loro realizzazione.

In sintesi, la pianificazione e realizzazione dei progetti di sviluppo, troppo spesso soffre di:

- Un difetti di ANALISI
- Un difetto DI GESTIONE
- Un difettto DI DIALOGO

Un progetto di sviluppo va quindi inteso per chi lo realizza come un :

“processo di apprendimento inserito in un insieme di processi decisionali”.

Strumenti bibliografici di riferimento per l'approccio antropologico allo studio dello sviluppo:

- Colajanni Antonino*, Problemi di antropologia dei processi di sviluppo*, Varese: I.S.S.CO., 1994.
- Collingridge David*, Il controllo sociale della tecnologia*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- Marcon Giulio, *Le ambiguità degli aiuti umanitari. Indagine critica sul terzo settore*, Milano: Feltrinelli, 2002.
- Olivier de Sardan Jean-Pierre*, Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2008 (1995).
- Tommasoli Massimo, *Lo sviluppo partecipativo. Analisi sociale e logiche di pianificazione*, Roma: Carocci, 2001.
- Zanotelli Francesco, Lenzi Grillini Filippo (a cura di)*, Subire la cooperazione? Gli aspetti critici dello sviluppo nell'esperienza di antropologi e cooperanti*, Catania: Ed.It 2008, (2a edizione, Ed.it, Firenze, 2012).

Un romanzo autobiografico:

Kanaan Jean-Sélim, *La mia guerra all'indifferenza*, Milano: Tropea Editore, 2004.

Strumenti bibliografici di riferimento per lo studio dei **progetti di emergenza:**

- Benadusi Maria, Brambilla Chiara, Riccio Bruno, (eds.) *Disasters, Development and Humanitarian Aid, New Challenges for Anthropology*. Rimini: Guaraldi 2011.
- Pandolfi Mariella, *Sovranità mobile e derive umanitarie: emergenza, urgenza, ingerenza.* In R. Malighetti (a cura di) "Oltre lo sviluppo, Le prospettive dell'antropologia", Roma: Meltemi, 2005 (pp: 151-186).

Disegno tratto da una vignetta di un anonimo cooperante (Onu)